OMELIA 3a domenica di Pasqua

Domenica 26 aprile 2020

[**At 2, 14. 22-33; 1 Pt 1, 17-21; Lc 24, 13-35.**](https://liturgia.silvestrini.org/letture/2020-04-26.html)

L’episodio dei discepoli di Emmaus contiene un momento particolare. Quando Gesù, dopo aver camminato con loro per un po’ ed aver ascoltato le loro riflessioni, inizia a parlare, usa un tono scostante: “Stolti e lenti di cuore a credere…”. Se fossi stato al posto loro e qualcuno si fosse rivolto a me con queste parole, mi sarei subito messo sulle difensive e avrei avuto un po’ di pregiudizi nell’ascoltare ciò che mi diceva. Gesù pare non abbia usato parole dolci di consolazione, ma parole forti, forse motivato dalla situazione di confusione in cui questi versavano. Nello stesso tempo, però, non si accontenta di riprenderli ma fa’ loro una bella spiegazione.

Chissà se non ci fosse stato il momento della rivelazione del Risorto essi avrebbero descritto così quell’incontro? Quando ne parlano, nel momento in cui Gesù sparisce dalla loro vista, essi non ricordano la durezza di quelle parole, ma il calore che infondeva la spiegazione. Un calore che non deriva dalla spiegazione, bensì dal fatto che attraverso l’incontro con il Risorto essi hanno percepito un po’ del calore di Dio per l’umanità, della sua sollecitudine, del fatto che non li avrebbe certo lasciati soli. La spiegazione può essere stata illuminante e interessante, ma è il fatto che sia giunto quel calore a fargliela ricordare in un altro modo.

Anche noi oggi viviamo in un momento di disorientamento. Soprattutto le persone più semplici se ne fanno un’idea di cosa devono fare ma non certo la capiscono. A volte arrivano informazioni di vario genere e a volte si crea proprio quella situazione di circolo vizioso che genera un po’ di depressione. La parola giusta è una parola ferma e autorevole, ma di una autorevolezza che lascia trasparire l’amore e la sollecitudine per questo tempo e per questo mondo. Non ci servono solo esperti, anche se sono utili, ma ci servono figure e parole di chi, condividendo i sentimenti di oggi, da una parte dimostra questo amore, dall’altra la fermezza del cammino da intraprendere.

Non è solo amore per le persone. E’ proprio amore per questo mondo, per questo tempo, nonostante le sue meschinità e contraddizioni. Abbiamo appena celebrato il 25 aprile e possiamo dire che se coloro che ne sono stati protagonisti non avessero avuto amore per la propria terra e per il proprio popolo nonostante quello che era successo, difficilmente avrebbero dato la vita solo per una causa in astratto o un ideale, come ogni tanto si dice. S. Paolo nella lettera ai Romani dice che Dio ama l’umanità perché ha dato suo figlio mentre eravamo ancora peccatori. E commenta: *“Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.”*

La seconda lettura di oggi ci rivela anche l’atteggiamento da avere per maturare questo amore per l’umanità. Dice Pietro: “*comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri”*. IL fatto di sapere che qui siamo di passaggio, che da oggi a domani potremmo non esserci più e che pur stranieri, tuttavia siamo riconoscenti verso coloro che ci hanno accolti in questo mondo, aiuta a sviluppare il senso di riconoscenza per la vita qui su questa terra e qui in questo mondo. Il Signore ci ha fatto dono di camminare qui e in questo periodo: ora il rispetto verso la sua grandezza deve farci maturare il rispetto profondo per questo mondo, per questa umanità nonostante le sue contraddizioni.

PREFAZIO: Pasquale

PADRE NOSTRO: venga il tuo Regno: si sviluppi un mondo nuovo, ora.